

RESPINTA L'ARCHIVIAZIONE SEBBENE LA COMPAGNIA AVESSE RISARCITO LE VITTIME E CI FOSSE L'IPOTESI DI UN GUASTO

Tragedia Moby Otta, comandante alla sbarra

Duplice omicidio colposo per la morte di due turisti finiti in mare con l'auto: «Responsabilità generica, ma c'è»

MARCO GRASSO e MATTEO INDICE

IL CAPITANO deve pagare. C'è un nuovo colpo di scena nella tragedia della Moby Otta, la nave da cui nel 2010 due persone precipitarono in mare a bordo della propria auto, morendo annegate: Giuseppe Vicidomini, comandante della nave, andrà a processo e dovrà rispondere di duplice omicidio colposo. Lo ha deciso il giudice per le indagini preliminari Massimo Cusatti, che ha respinto la richiesta di archiviazione presentata dal pubblico ministero Biagio Mazzeo. Una nuova tegola sulla compagnia che aveva già risarcito con 500mila euro le famiglie delle vittime - una coppia di turisti tedeschi - ed era convinta di aver chiuso la vicenda. Si conclude così dunque un'indagine lunga e com-

piessa, giunta allo snodo fondamentale poche settimane dopo il naufragio della Costa Concordia davanti all'isola del Giglio, strage per cui è indagato un altro comandante, il capitano Francesco Schettino. Due eventi distinti e molto diversi, è bene sottolinearlo, che hanno però in comune un percorso investigativo nel quale la figura del comandante è "responsabilizzata" in modo sempre cruciale.

L'incidente di Genova avvenne il 26 settembre del 2010. C'è un filmato da brivido che racconta gli ultimi attimi di vita di Melanie Starzynsky, 29 anni, e Philipp Habel, 28. L'imbarcazione che all'improvviso si stacca dalla banchina e apre un baratro fra il portellone e il molo. I due turisti vengono letteralmente inghiottiti e muoiono sul colpo. La giovane pochi secondi prima



Le operazioni di recupero dell'auto

apre la portiera e la richiude. È appena un istante, in cui forse pensa che il fidanzato sarebbe riuscito a salvare la vita di entrambi.

Gli inquirenti appurano che quella manovra fu causata da Vicidomini. Ma quando gli accertamenti sembrano aver imboccato una svolta definitiva è una perizia a spertigliare le carte: il comandante fu effettivamente colui che, inserendo un coperchio al contrario in plancia, azionò le leve innescando il movimento fatale. E però quel macchinario era guasto e c'erano «probabilissimi» difetti di progettazione e installazione: se fosse stato fabbricato a regola d'arte, insistono gli esperti, non sarebbe con ogni probabilità successo nulla. Sono queste conclusioni a spingere il pm verso la richiesta di archiviazione.

L'ipotesi della progettazione sbagliata non convince però il giudice dell'indagine preliminare. Che dopo nuovi accertamenti e una nuova richiesta di archiviazione, ha imposto che il capitano venga comunque processato.

Per la "Moby" non è un buon epilogo, partendo dal presupposto che la compagnia era praticamente certa d'aver chiuso il caso con i risarcimenti extra-tribunali concordati con i familiari delle vittime. L'accordo era stato raggiunto in gran segreto tramite il civilista Pierangelo Celis. Il legale aveva stipulato un risarcimento complessivo di 541 mila euro: 300 mila suddivisi fra i genitori di Melanie, e 241 mila alla madre di Philipp, a sua volta assistita dalle sorelle del giovane (Stephanie e Simone).

È una cifra "giusta", per un dramma

del genere? È indubbio che il colpo di scena, pur materializzandosi in sordina, pareva un passaggio decisivo nell'inchiesta. Al punto che la transazione era stata ufficialmente comunicata al sostituto procuratore Biagio Mazzeo e rappresentava uno degli elementi a sostegno della richiesta di archiviazione. Con il risarcimento, infatti, le due famiglie delle vittime si chiamano fuori da «ogni futura pretesa», compresa una possibile causa civile. Per il giudice non basta: quella del comandante non è una «colpa specifica», ma «generica». E però il suo ruolo di controllo a bordo è così importante (Concordia docet) che deve andare alla sbarra lo stesso.

grasso@secoloxix.it

indice@secoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA